



30.04.2026

Cessate il fuoco in Libano: silenzio, Tsahal saccheggia!

Approfittando della tregua, i soldati israeliani schierati nel sud del Libano saccheggiano e rubano, in totale impunità, beni appartenenti a civili fuggiti dalle loro case.



Ha'Aretz, estratti (Tel Aviv) — Yaniv Kubovich, pubblicato il 23 aprile, tradotto da Raymond Clarinard

I militari israeliani avrebbero saccheggiato una grande quantità di beni appartenenti a civili nel sud del Libano, stando alle testimonianze di soldati e ufficiali di Tsahal [l'esercito israeliano] dispiegati nel Paese. Essi riferiscono di furti sistematici e su larga scala di motociclette, televisori, quadri, divani e tappeti. Gli ufficiali subalterni e superiori presenti sul campo sarebbero a conoscenza del fenomeno, ma non adotterebbero misure disciplinari per porvi fine.

Ufficialmente, le forze armate israeliane affermano di intervenire a livello giudiziario e disciplinare quando necessario, e che la polizia militare israeliana effettua ispezioni "al confine settentrionale quando le unità si ritirano dalle operazioni di combattimento". Tuttavia, i posti di controllo istituiti dalla polizia militare in alcuni valichi di frontiera con il sud del Libano sono stati nel frattempo rimossi, mentre in altri punti non ce ne sono mai stati. Secondo le testimonianze, quando i militari israeliani lasciano il Libano, caricano apertamente sui loro veicoli ciò che hanno rubato, senza cercare di nascondere il bottino. «La portata è pazzesca», descrive un soldato. «Non appena qualcuno prende qualcosa – televisori, sigarette, attrezzi, qualsiasi cosa – lo mette subito nel proprio veicolo o lo lascia all'esterno, non nella base dell'esercito, ma non è nascosto. Tutti lo vedono e lo capiscono». Tolleranza. I soldati sostengono che alcuni ufficiali chiudono un occhio, mentre altri condannano questo comportamento, ma si astengono dal punire i colpevoli. «Nella nostra unità, non fanno nemmeno commenti, non si arrabbiano. I capi battaglione e i comandanti di brigata sono al corrente di tutto», racconta uno di loro. Un altro riferisce che un ufficiale ha

sorpreso dei soldati mentre se ne andavano con dei beni su una jeep: «Ha urlato contro di loro e ha detto loro di buttare via tutto, ma non è andata oltre. Non ha dato luogo a nessuna indagine».

Un terzo aggiunge: «Gli ufficiali dicono di essere contrari e che è grave, ma non fanno nulla». I soldati sottolineano che questo saccheggio non rientra in una politica ufficiale delle forze armate, ma è diffuso perché non c'è un controllo. «I capi battaglione e i comandanti di brigata lo denunciano effettivamente e si arrabbiano, ma, senza fatti, sono solo parole», dice uno. «Il messaggio che trasmette questa tolleranza è chiaro», constata un altro militare. «Se qualcuno fosse licenziato o incarcerato, o se la polizia militare fosse di stanza al confine, cesserebbe quasi subito. Ma quando non c'è punizione, il messaggio è evidente».

La portata dei saccheggi varierà da un'unità all'altra. In alcune formazioni, il fenomeno sarebbe quasi inesistente, mentre sarebbe comune in altre, il che si spiegherebbe con la severità della disciplina imposta dagli ufficiali e con le regole che inculcano alle loro truppe. Alcune testimonianze stabiliscono un nesso tra il fenomeno e i combattimenti incessanti dal 7 ottobre 2023, e la riluttanza delle autorità a coinvolgere il dipartimento delle indagini penali della polizia militare per saperne di più sui presunti saccheggi commessi dai riservisti. «Qui abbiamo persone che hanno prestato servizio nella riserva da più di cinquecento giorni. Oggi i comandanti, sia a livello di compagnia, battaglione o persino brigata, semplicemente non possono mettere i riservisti in prigione», commenta una fonte. «Sanno che la disciplina si è deteriorata nelle forze armate e non hanno davvero la possibilità di ristabilirla. Preferiscono la tranquillità, in modo che le persone si presentino la prossima volta».

Zone abbandonate

I militari precisano che i saccheggi sono facilitati dalla notevole distruzione delle infrastrutture e delle abitazioni durante le operazioni. «I soldati si dicono: “Che differenza fa se prendo questo? Verrà distrutto comunque”». Nel contesto dell'offensiva in corso, i saccheggi si sono diffusi anche a causa di un cambiamento nella configurazione degli scontri nel sud del Libano. Poiché molti militanti di Hezbollah si sono ritirati verso nord, la maggior parte dei soldati israeliani schierati nel sud non è impegnata in combattimenti prolungati e ad alta intensità. Trascorrono invece lunghi periodi in zone civili abbandonate – villaggi e borghi dai quali gli abitanti sono fuggiti prima dell'arrivo delle truppe. A differenza della precedente offensiva, durante la quale si erano spesso verificati violenti scontri sul campo. Dalla scorsa settimana è stato concordato un fragile cessate il fuoco [entrato in vigore il 17 aprile]. Israele mantiene una zona cuscinetto profonda una decina di chilometri lungo il confine con il Libano e ha iniziato a demolire case ed edifici nei villaggi di confine.